



## LETTERA AI PRESBITERI DELLA DIOCESI CIRCA GLI ORIENTAMENTI PASTORALI DEL DOPO COVID-19.

Cari fratelli presbiteri,

come promesso vi raggiungo dopo la celebrazione della Pasqua. Sento di comunicarvi, senza reticenza, che si è trattato di un momento di grande sofferenza interiore. La profondità del Mistero celebrato si è mescolata all'angoscia per tutto quello che ci circonda e per una modalità celebrativa inedita e fortemente penalizzante per tutta la Comunità cristiana.

Certo, il Signore ci sta parlando anche attraverso l'aridità di questo tempo, che può diventare prezioso per capire alcune dinamiche della nostra vita che necessitano di cambiamenti radicali e non di semplici restauri conservativi.

Non voglio avventurarmi in previsioni che potrebbero facilmente essere smentite, ma penso che dobbiamo riflettere a fondo sui cambiamenti strutturali da avviare in tutti gli ambiti della nostra vita e dunque anche nell'ambito della vita delle nostre Comunità parrocchiali. Naturalmente non mi riferisco alle distanze metriche, all'uso di mascherine e guanti, che non sono di nostra competenza specifica, ma alla sostanza della nostra vita di fede, del nostro rapporto con Dio, della frequenza sacramentale, tutti temi che le nostre Linee pastorali avevano già richiamato alla nostra attenzione.

In merito alla vita pastorale delle nostre comunità parrocchiali penso che al momento non ci sia niente di nuovo rispetto all'ultima volta che vi ho scritto. Restano come riferimento le indicazioni della CEB che già conoscete. Naturalmente vi invito ad avere estrema delicatezza con le persone perché non è facile da parte di tutti accettare queste indicazioni restrittive. Ma d'altra parte, al momento non abbiamo alternative. Sarà mia premura aggiornarvi di volta in volta, quando ci saranno nuove indicazioni da parte della CEI e degli organi competenti dello Stato.

Nessuno di noi si adegua a cuor leggero a tali restrizioni, per cui il nostro agire non è assolutamente contro qualcuno. Anzi, possiamo ben intuire lo strascico di problemi sociali, economici, lavorativi, relazionali che questa situazione ci lascerà in eredità.

Perciò si tratterà di agire nella più ampia comprensione verso tutti ma anche prendendo atto dei limiti che costringeranno la nostra azione pastorale a non perdere di vista la situazione del territorio in cui viviamo.

Alla luce dei malumori che già serpeggiano, gli ambiti di più difficile gestione saranno la celebrazione dei matrimoni e le feste patronali, perché sono ambiti che oltre all'aspetto religioso prevedono l'aspetto economico legato ai festeggiamenti.

Sarebbe assurdo sostenere l'avversione della Chiesa all'aspetto festivo di questi momenti della vita sociale e familiare della nostra gente. Non ne capiremmo le ragioni, tanto più che fino allo scoppio dell'epidemia di Covid-19 nessuno di noi si è tirato indietro davanti a questi momenti di cui riconosciamo l'importanza aggregativa, sociale e relazionale. Certo, essendo momenti legati ad aspetti della vita di fede dei singoli e della comunità, abbiamo sempre provato a purificarli da eccessi o da modi di fare poco in sintonia con lo spirito dell'evento stesso.

Ma adesso, in questo momento storico e davanti alle prospettive poco rosee del dopo epidemia, possiamo far finta di niente e trascurare le necessità primarie della nostra gente, per continuare, come se niente fosse accaduto, a vivere i momenti festivi delle nostre comunità con lo stesso tenore con cui li abbiamo vissuti fino allo scorso anno?

Necessariamente si apre davanti a noi un tempo di passaggio, dove certamente sarà necessario puntare alla ripresa, ma è evidente a tutti che si tratterà di una ripresa graduale, dove risulterà importante il senso di responsabilità e collaborazione da parte di tutti.

Senza dimenticare che a tutto questo bisognerà aggiungere anche le indicazioni normative che lo Stato emanerà e a cui non potremo sottrarci, perché è testimonianza di vita cristiana anche il rispetto delle leggi dello Stato, a meno che non siano in aperto contrasto con la nostra coscienza.

Il tempo che abbiamo vissuto ci dice quanto ci è costato in termini di sofferenza interiore accettare le norme che ci sono state date, ma non ci deve sfuggire la grande testimonianza che come cristiani abbiamo dato per la crescita del bene comune della nostra nazione. Per cui le critiche malevole di ogni genere, le sublimi lezioni dei presunti maestri di fede, le ormai vecchie letture laiciste ferme ai secoli passati, sono semplicemente da rispedire al mittente.

Da parte mia sento il dovere e il piacere di ringraziare tutti e ciascuno di voi singolarmente, cari fratelli presbiteri, per lo stile maturo, equilibrato e sobrio che avete fin qui tenuto e che deve costituire la solida base per progettare insieme il futuro che ci attende.

Più il nostro agire pastorale sarà in comunione con il vescovo e con tutto il presbiterio, più saremo credibili nell'indicare a tutta la nostra comunità diocesana la strada di un comune cammino di Chiesa.

Pertanto concretamente condivido con voi queste linee di azione:

1. **MATRIMONI:** sono consentiti, ma al momento nella forma permessa dal decreto statale. Alla luce di eventuali nuove norme da parte dell'autorità civile e religiosa, potremo aggiornare le nostre modalità di azione, ma al momento non abbiamo certezza sui tempi di possibili evoluzioni. Pertanto, con la massima accoglienza rendiamoci disponibili a dialogare con le coppie di fidanzati perché liberamente possano decidere circa la celebrazione del loro matrimonio. Da parte nostra sia esclusa ogni imposizione, ma solo richiamo al rispetto delle normative vigenti
2. **PRIME CONFESSIONI, PRIME COMUNIONI e CRESIME:** mi sembra opportuno rimandare una adeguata programmazione all'inizio del nuovo anno pastorale. Sperando in tempi migliori, appena possibile faremo una riunione di clero, in cui dialogare tra noi e darci dei criteri comuni di azione per la ripresa delle attività pastorali.
3. **ATTIVITA' ESTIVE e di ORATORIO:** conosciamo tutti la voglia che i nostri ragazzi e giovani hanno di uscire all'aperto, di riabbracciarsi e di stare insieme. Ma anche in questo ambito è inutile fare previsioni e programmi senza prima conoscere le disposizioni normative. Pertanto al momento è bene sospendere eventuali iniziative in cantiere; se ci dovessero essere spiragli e possibilità, anche in extremis, si potrà organizzare qualcosa anche restando in loco, come momento di ripresa dei contatti e di avvio di una fase più normale.
4. **FESTE PATRONALI:** mi sembra comprensibile a tutti che non sarà possibile confermare le feste patronali così come sono state svolte gli anni precedenti. Questo non solo per il rispetto delle normative restrittive in vigore, che vietano assembramenti di persone, ma anche perché non avremmo a disposizione le forze economiche per far fronte alle spese. Tutti stiamo cominciando a toccare con mano la sofferenza economica di tante famiglie, anche di quelle che solitamente erano autosufficienti, a motivo della sospensione delle attività lavorative. E ancora non possiamo prevedere in pieno quanto potrà accadere con la ripresa delle attività lavorative e quante aziende, ferme da tempo, potranno riprendere in pieno l'attività lavorativa. Tutto questo ci fa essere prudenti, anche se non ci sfugge la sofferenza che questa situazione procurerà al comparto lavorativo che ruota intorno alle feste patronali, ma è evidente che purtroppo non abbiamo al momento alternative. Perciò quando le normative dovessero consentirlo e nella forma possibile, si potrebbe mantenere la festa religiosa, anche come segnale di speranza in vista di una sempre più serena ripresa e di gratitudine al Signore che sempre veglia sul nostro popolo attraverso l'intercessione materna della Sua Santa Madre e dei nostri Santi protettori. Comunque, ci tengo a ribadire, che tutto deve avvenire con la piena intesa con le autorità civili e militari, che devono rilasciare per iscritto i dovuti permessi e assumersi le responsabilità di loro competenza.  
Da parte nostra ci sia la massima collaborazione, sobrietà e impegno per

preparare la nostra gente a vivere anche questo tipo di ristrettezze come sacrificio a Dio gradito e atto di devozione alla Santa Madre di Dio e ai Santi.

5. **SOSTEGNO ECONOMICO e AMBITO CARITAS:** la CEI ha stanziato un aiuto straordinario alla Chiesa italiana dai fondi 8xmille, precisamente 156 milioni di euro prelevati da un fondo destinato alla nuova edilizia di culto. La quota sarà ripartita tra le diocesi italiane in modo proporzionale, secondo i criteri già usati per le assegnazioni annuali.

L'erogazione avverrà entro fine aprile 2020 e deve essere utilizzata entro il 31 dicembre 2020 e rendicontata, direttamente alla Segreteria Cei da parte della diocesi, entro febbraio 2021. La somma potrà essere utilizzata per far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19.

Concretamente:

- **Persone e famiglie in situazioni di povertà o difficoltà;**
- **Enti ed associazioni che operano nelle situazioni di emergenza;**
- **Enti ecclesiastici (ivi comprese le parrocchie) in situazioni di difficoltà causate dall'emergenza.**

Naturalmente di tutte le somme ricevute andrà fatta una attenta e precisa rendicontazione. A questo proposito mi permetto fin da ora di chiedere la massima precisione nella rendicontazione parrocchiale, perché si tratta di soldi che lo stato eroga con i fondi dell'8x mille, e di cui andrà fatta ulteriore rendicontazione alle Cei da parte della diocesi, a firma del Vescovo e dell'Economo diocesano. Naturalmente sarà data a tutti la dovuta assistenza da parte dell'Economato e della Caritas.

A questo proposito, martedì 14 aprile scorso, abbiamo già fatto una prima riunione, il sottoscritto, il Vicario generale, l'Economo, il Direttore della Caritas e il Dott. Vito Trafficante, per avviare le procedure organizzative.

Quanto prima a tutte le parrocchie sarà data una **quota stabilita proporzionalmente in base al numero degli abitanti**, per far fronte alle spese parrocchiali (utenze, eventuali rate di mutui, spese ordinarie per la gestione parrocchiale), che andranno tutte rendicontate. Spese comprese nel periodo marzo-dicembre 2020. Sono escluse le spese liturgico-pastorali e qualsiasi altro tipo di spesa anche parrocchiale che non sia giustificata dall'emergenza di questi mesi. Spese non giustificate saranno rispedito al mittente.

Per le altre somme da impiegare negli ambiti stabiliti attendiamo di valutare i bisogni del nostro territorio diocesano.

Intanto, per la gestione dell'emergenza, ciascuna parrocchia ha a disposizione 500 euro da spendere come aiuto alle famiglie nell'ambito Caritas, anche queste andranno rendicontate, attraverso fatture o scontrini, nel caso ci fosse l'impossibilità ad emettere fattura da parte degli esercenti. A questo proposito per le eventuali spese a sostegno delle famiglie è bene preferire, là dove è

possibile, gli esercizi commerciali locali, per sostenere l'economia del territorio.

Naturalmente sarà importante collaborare sul territorio con i rispettivi Comuni per coordinare gli aiuti alle famiglie, onde evitare che ci siano famiglie aiutate da più parti e famiglie dimenticate.

Importante risulterà anche la gestione sapiente di questi fondi a disposizione in vista dell'immediato futuro che possiamo prevedere estremamente incerto.

Per una gestione precisa e puntuale di tutta questa fase, chiedo a ciascun parroco di **indicare a me personalmente un referente della parrocchia**, una persona di fiducia, che potrà coadiuvarvi e curare i rendiconti sotto la vostra supervisione.

Appena le condizioni normative lo consentiranno faremo una riunione a cui parteciperete voi parroci, insieme a questi rappresentanti parrocchiali per illustrarvi meglio e di persona tutte le modalità di azione e rendicontazione.

Per cui fin da ora chiedo a tutti la massima disponibilità alla partecipazione, dal momento che si tratta di una materia delicata e importante per la vita delle nostre comunità.

Concludendo vorrei farvi una proposta come segno concreto di partecipazione solidale del nostro presbiterio a questa emergenza sanitaria e sociale. Sarebbe significativo che ciascuno di noi offrisse una parte del suo stipendio mensile, secondo quanto il suo cuore gli suggerisce; la somma ricavata potremo destinarla per sovvenire a qualche necessità che andremo a individuare sul nostro territorio.

Anzi, fin da ora vi inviterei a segnalarmi eventuali possibili destinazioni.

Naturalmente troveremo il modo perché la quota di ciascuno resti anonima e libera e il gesto non sappia di costrizione, altrimenti perderebbe in partenza il suo valore.

Potremmo pensare di portare all'altare la somma raccolta, durante l'offertorio della Messa Crismale, appena sarà possibile celebrarla.

In ogni caso, man mano che la situazione si evolverà, sarà mia premura informarvi delle evoluzioni e darvi indicazioni sulle modalità di azione.

Quasi come viatico per camminare verso una nuova aurora, mi piace chiudere questa lettera con un passaggio dell'omelia di Papa Francesco alla messa di venerdì 17 aprile scorso, nella Cappella di Casa Santa Marta: *“Una familiarità quotidiana con il Signore, è quella del cristiano.[...] Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza Pane, una familiarità senza Chiesa, senza popolo, senza sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità-diciamo-agnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane. Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti comunicassimo anche religiosamente*

*attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicanti, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucarestia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa in una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre.[...] E' vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo.".*

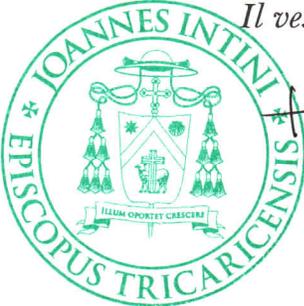
Il mio auspicio è che ben presto uscendo dal tunnel della situazione che stiamo vivendo, ci dirigiamo verso l'aurora di una ripartenza che ci auguriamo di profondo cambiamento nello stile di vita.

Vi saluto con sentimenti di fraterna stima.

Tricarico, 19 aprile 2020

*II Domenica di Pasqua "della Divina Misericordia"*

Cordialmente

Il vescovo Giovanni  
 Giovanni